Iniziati gli esami di settembre

La lunga estate dei «rimandati»

SETTEMBRE POTREBBE, dunque dovrebbe essere il primo mese del nuovo anno scolastico. E' invece l'ultimo mese dell'anno vecchio, nel quale tutti gli insegnanti e migliaia d'allievi, dall'elementare al liceo, sono impegnati nell'ultima fatica degli esami di riparazione. Tutto il sistema scolastico si mette in movimento, e non si può non pensare che allo sforzo non corrispondono degni risultati, e che le energie sarebbero molto più utilmente impiegate, per buona parte almeno del mese, nell'insegnare e nell'imparare che nel cercar da un lato di rimediare alle deficienze sancite dall'esito di giugno e dall'altro di formulare un giudizio definitivo basandosi su dati approssimativi.

L'esame di riparazione nella scuola primaria è una pura formalità. I maestri hanno già dato il loro giudizio a giugno, e difficilmente interverranno motivi per modificarlo; solo, c'è la convenzione di non promuovere o non bocciare subito certi alunni in seconda e in quinta, come invece s'è costretti a fare nelle altre tre classi, ma di rinviare di due mesi una decisione che già si sa quale sarà. In compenso la scuola nella quale la seconda sessione è la più inutile, è la sola dove si organizzano, almeno in alcune città, dei corsi di doposcuola estivo, che sono i soliti strumenti di beneficienza per maestri disoccupati. Una qualche utilità potrebbero invece avere corsi estivi nella scuola media, e forse permetterebbero agli alunni di colmare qualche lacuna. Ma i rimandati dovrebbero esser pochi e soltanto in quelle materie, come la matematica e le lingue straniere, in cui poche settimane possono bastare, come si dice, a «porre le basi» o a rafforzarle. Certo non sarebbe facile trovare professori disposti a sobbarcarsi la fatica, ma varrebbe la pena di tentare, oltre tutto per rendere gratuita davvero la scuola dell'obbligo, che continua a costare molto in lezioni private.

UN ESPERIMENTO interessante potrebbe consistere nel ricercare, in un numero sufficientemente vasto di scuole e per un numero abbastanza elevato di anni, quanti allievi, dopo essere stati promossi a settembre, hanno riportato insufficienze durante l'anno successivo nelle medesime materie, sono poi stati rimandati e ancora promossi all'esame di riparazione e così via. La ricerca servirebbe di prova attendibile dell'efficacia o meno della seconda sessione, Risulterebbe certamente un dato: quello di numerosissimi studenti che hanno trascorso un'estate dopo l'altra, anno dopo anno, nello studio del latino alla ricerca di una «riparazione» che non c'è mai stata.

Quanto all'esame di Stato, si è detto tante volte che il motivo nozionistico non ha nessuna giustificazione; né per la maturità, perché sarà la facoltà universitaria a valutare la capacità di proseguire gli studi nei casi incerti, né per le abilitazioni, poiché le attitudini saranno giudicate in sede d'attività professionale e non sono comunque accertabili in termini di quantità di nozioni.

In una recente intervista, il ministro Gui ci ha informato che, circa l'abolizione della sessione autunnale, «sembra esserci un accordo generale tra i vari organi consultati dal ministero». Ma non dice nulla quanto all'abolizione effettiva; rimane il mistero su questo punto come su tutta la questione, non diciamo della riforma, ma neppure della semplice riorganizzazione della secondaria superiore. Né risulta da nessun segno l'intenzione di modificare la struttura tecnica delle prove d'esame, anche se da ogni parte sono state avanzate critiche di fondo alle prove attuali e da molte parti sono state formulate proposte di rinnovamento: persino dall'interno stesso della burocrazia. Fu infatti una commissione ministeriale a proporre, nel 1955, delle modifiche all'esame di Stato che riguardavano il metodo dell'esame stesso oltre a prevedere l'abolizione della sessione autunnale. Sono trascorsi undici anni e siamo allo stesso punto.

LA MACCHINA degli esami continua a girare pressoché a vuoto, con molto dispendio d'energie e poco frutto. Le modifiche, poi, quando finalmente ci saranno renderanno forse un po' più razionale il funzionamento del meccanismo. La questione decisiva è però l'altra, della riforma scolastica generale, nelle strutture e nell'organizzazione (si pensi all'efficacia d'una scuola a pieno tempo), nei metodi (un insegnamento più coerente con le situazioni psicologiche degli scolari eliminerebbe molte cause di ritardi e di cattivo rendimento), nei contenuti culturali e infine nella preparazione degli insegnanti, condizione prima di qualunque trasformazione.

Giorgio Bini

Pubblicati gli Atti del 2° Convegno «Scuola e società»

Riforma e autogoverno

«punti-chiave» per il rilancio di una vigorosa iniziativa unitaria

Il problema della democrazia non si risolve solo con ritocchi al sistema di potere all'interno della scuola o liberandosi della «cappa burocratica»: sono queste condizioni necessarie, ma non sufficienti Allargamento del settore post-obbligatorio, autonomia nelle scelte, liberalizzazione degli sbocchi, controllo dei lavoratori sul processo di formazione delle qualifiche — La lotta al «piano Gui»

Con il titolo *Riforma e autogoverno*, sono ora pubblicati gli atti del 2. convegno «Scuola e Società» svoltosi l'anno scorso (Milano, 28-29 giugno) per iniziativa del Centro di Informazione di Verona in collaborazione con le riviste *Riforma della scuola*, *Scuola e Città* e la *Società Umanitaria* e con l'adesione di numerose associazioni scolastiche, fra cui l'Adesspi e gli organismi universitari: il volume è corredato da un'esauriente documentazione sulla situazione legislativa (con i principali testi di legge proposti dal governo e dall'opposizione).

Il convegno di Milano su «Riforma e autogoverno» ha certamente rappresentato, nelle agitate cronache scolastiche degli ultimi anni, un momento positivo di quella iniziativa democratica contro la *resistibile ascesa del piano Gui*, che ha visto i velleitari propositi di riforma del centro-sinistra diluirsi in disorganiche leggine o in interventi parziali (che hanno trovato la loro legge-quadro in quel programma di finanziamento, approvato per ora solo al Senato).

Soprattutto alla luce di questi ultimi avvenimenti, la lettura è stimolante e può servire a trovare nuovamente la base di rilancio di un discorso unitario che, rigettando ogni *Realpolitik* (e cioè l'accontentarsi del *minimo possibile*, come invece sostanzialmente predicò in quella sede — e non solo in quella — l'on. Codignola), svolga i nodi delle divergenze collegando sempre più le riforme strutturali della scuola con le necessità più generali della società, con le tendenze di sviluppo in essa contraddittoriamente presenti, con le riforme di struttura che si impongono a livello sociale ed economico, e trovi quindi la forza d'attrazione derivante da questa sua funzionalità ad un'ipotesi nuova e rinnovatrice del sistema socioeconomico. Ed è qui, ci sembra, in questo aspetto non soltanto metodologico, l'interesse maggiore offerto da «Riforma e autogoverno».

Nella impossibilità di dare un giudizio sui singoli interventi, che non sono certo riducibili ad omogeneità, si può comunque affermare che il problema della democrazia nella scuola non viene affrontato e risolto soltanto nei ritocchi al sistema di potere all'interno della scuola, o scrollandosi di dosso la cappa burocratica che vincola ogni fermento ed ogni iniziativa personale, anche se queste sono condizioni (necessarie, ma non sufficienti) per dare una fisionomia democratica al nostro sistema scolastico; ma esso è individuato soprattutto nell'allargamento quantitativo del settore post-obbligatorio, nelle condizioni (certo non possibili a 14 anni) di libertà ed autonomia per la scelta scolastica che vincola così fortemente il futuro individuale, nella liberalizzazione degli sbocchi, nel controllo individuale e collettivo da parte dei lavoratori del processo di formazione della propria qualifica: cioè soprattutto nell'ipotesi della difesa e dell'autodeterminazione democratica della propria funzione civica, sociale e professionale, anche contro le scelte di un sistema e di un regime che non ci sentiamo di condividere.

Si badi che questa tematica non è estranea nemmeno ai più avvertiti esponenti del mondo cattolico (si pensi alle opinioni espresse recentemente da Giovanni Gozzer nella sua prefazione a *La riforma della scuola nella CEE*, dove fra l'altro si legge: «la democratizzazione dell'insegnamento non risponde soltanto al diritto o all'aspirazione di ogni cittadino di sviluppare al massimo le sue attitudini, e neppure è semplicemente un aspetto di partecipazione generalizzata ai beni culturali: essa è una risposta precisa all'evoluzione economica e sociale e a quella della struttura lavorativa delle società moderne... democratizzare significa quindi rendere comune e accessibile a tutti l'accesso all'istruzione e cioè mutare la caratterizzazione del sistema secondario.

«La programmazione non è se non un corollario di questo principio: democratizzare in funzione dei bisogni della società, oltrechè dei diritti della persona, vuol dire sforzarsi di prevedere nella più larga misura possibile questi bisogni e di dar loro risposte coerenti», dove, come ha rilevato il rappresentante della CGIL al convegno di Milano (polemizzando in quel caso con forze «laiche»), si giunge a soluzioni di marca neocapitalistica: ma l'importante è che è *questo* il terreno su cui ci si deve (e *ci si può*) battere, demistificando le illusioni promosse dalla socialdemocrazia e che albergano anche nel mondo cattolico, sollecitando quel movimento di massa che è sempre più sensibile quando si accorge di sollevare problemi effettivi e di interesse concreto (e non solo «principi»), ricercando anche i punti di contatto con quei gruppi dirigenti e quei settori d'opinione socialdemocratici e cattolici che siano capaci d'andare oltre alle angustie del riformismo e pensino di «democratizzare in funzione dei bisogni della società» non tanto per rendere *possibile* questa società, quanto per renderla *migliore*, e cioè cambiarla.

Da qui la nostra opposizione (non pregiudiziale, ma anzi interessata) anche a quegli «schemi di discussione sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore», che circolarono durante i lavori del convegno, pubblicati sul n. 6-7 del 1965 di *Scuola e Città* e ora riportati (nella sezione «documenti», pag 164) in questo volume. Ridotti all'osso, tali schemi riescono a convincere della loro volontà di trovare una soluzione alternativa al piano Gui (ora esplicitato in progetti di legge): nella unitarietà del liceo, denominato «moderno» con l'articolazione in tre sezioni — scientifica, linguistica, sociale — con la sopravvivenza però del liceo classico; nella unità dell'istruzione tecnico-professionale e nella riduzione (a 7 — chimica, meccanica, edilizia, elettrotecnica, agrario, commerciale, nautico — dagli attuali 29) degli indirizzi di specializzazione in cui si dovrebbe dividere tale settore dell'istruzione; nella perplessità rispetto all'abilitazione tecnica femminile (alla quale la proposta di legge ministeriale affida la preparazione «a professioni e a funzioni tecniche consone alle attitudini della donna»!); nell'abolizione di istituti e scuole magistrali e nella richiesta di una preparazione comunque universitaria di tutti i maestri.

A parte alcuni aspetti più di *escogitazione intellettuale* che non di proposta politica (aspetti che potrebbero anche essere formali), derivanti però, a nostro avviso, dal confessato timore di avanzare proposte inaccettabili per la DC e della frenetica ricerca quindi di soluzioni intermedie tra l'auspicabile e l'ottenibile, il che porta naturalmente all'affermazione che oggi la situazione non è matura per un liceo unitario e tanto meno per una scuola secondaria superiore unitaria (per tale soluzione invece opta la sezione torinese dell'Adesspi), tali schemi inoltre ci appaiono ancora legati a determinate ipotesi di sviluppo della realtà socio-economica che non ne colgono le più profonde tendenze rinnovatrici e invece staccati dall'effettivo stato del movimento, studentesco in particolare, ma anche più in generale sindacale e politico, che rivendica, come già si è detto, un nuovo tipo di potere, che, come viene indicato da numerosi interventi difenda il valore della forza-lavoro nel momento della sua formazione: prospettive di riforma e prospettive di autogoverno si salderebbero così intimamente fra loro con i fermenti, il movimento, le esigenze e la presenza politica degli interessati.

Lucio Del Cornò

L'istruzione professionale in Piemonte

Il n. 2 di *Qualificazione*, rivista dell'INAPLI, contiene un'interessante inchiesta sull'istruzione professionale in Piemonte. E' la terza inchiesta regionale della rivista dell'INAPLI e si presenta ricca di documentazioni e proposte; un panorama dettagliato e vivo viene inoltre offerto dalle interviste del capo dell'Ispettorato regionale INAPLI e dei direttori dei Centri di formazione professionale.

la scuola

FRANCIA

L'11 agosto il governo ha approvato le linee di una legge che traduce in pratica le indicazioni del V Piano

Una scelta di destra per l'istruzione tecnico-professionale

Il padronato amministrerà direttamente 250 dei 450 milioni di franchi annui stanziati «Disco rosso» al prolungamento dell'età scolastica - Precise critiche della Confederazione Generale del Lavoro - Sacrificato il fondamento culturale della professione

Una manifestazione studentesca al Quartiere Latino, a Parigi, per la riforma democratica dell'Università.

Parigi: l'uscita dalle Officine Renault.

L'11 agosto scorso il governo francese ha approvato le linee di una legge che traduce in pratica le indicazioni del V Piano riguardo alla scuola professionale e tecnica. Lo stesso De Gaulle ha voluto concludere l'esame del progetto, definendolo indicativo di «un orientamento ed una politica».

La legge prevede l'aumento e la concentrazione nei prossimi tre anni dei finanziamenti per istituti tecnici, agrari e centri di formazione professionale: due miliardi di franchi, circa 250 miliardi, in tutto. Si tratta di un modesto passo in avanti di cui non pochi commentatori si sono dichiarati delusi; ma la sostanza della legge non è qui, bensì nelle dimensioni del finanziamento accordato alle iniziative extrascolastiche e nelle soluzioni adottate in questo campo.

Tradotti i concetti dell'educazione permanente, teorizzata da alcune autorità pedagogiche francesi, nel puro e semplice «aggiornamento» tecnico professionale della manodopera, il governo francese ha fatto una scelta destinata a pesare su tutto il sistema scolastico. Il Fondo complementare di formazione professionale e di promozione sociale, che viene creato, avrà a disposizione l'importo — per l'occasione aumentato — di un'apposita tassa di apprendistato, il cui gettito è previsto in 450 milioni di franchi all'anno. Il Fondo ha un comitato di gestione rappresentativo al centro, avrà delle diramazioni regionali, ecc.; ma in realtà sarà in gran parte del padronato: si prevede, infatti, che il Patronat amministri direttamente 250 milioni di franchi all'anno: a tanto ammontano le «esenzioni» dalla tassa accordate a quelle aziende che affermano di voler impartire un qualche tipo di istruzione in proprio. La tendenza delle aziende è ovviamente rivolta a beneficiare di questa esenzione, a programmare iniziative di pseudo formazione professionale e comunque a utilizzare i fondi per le proprie esigenze cosiddette «a breve termine».

Sui rimanenti 200 milioni di franchi annui dovrebbero rivolgersi le cure congiunte delle amministrazioni pubbliche (fra cui nuovi organi di orientamento professionale), dei sindacati e ancora una volta del Patronat... Non è molto materialmente, ed anche qui conta il principio di un interesse concentrato non più verso la scuola, ma verso la migliore utilizzazione produttiva delle capacità esistenti tramite stages, corsi di recupero, congedi di un anno per passaggio a nuovi mestieri, e così via. Il commento della Confederazione generale del Lavoro secondo cui il governo si propone, fra l'altro, di mascherare la mancata applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria fino al 16° anno non è davvero una malignità. Gli estensori delle linee programmatiche del V Piano, del resto, hanno posto un «fermo» a qualsiasi proposito di prolungamento dell'età scolastica. E intanto si comincia con lo stringere la borsa impedendo di fatto che l'obbligo scolastico sia portato a 16 anni.

Le ragioni che hanno determinato questo orientamento sono complesse e riconducono, comunque, a nuovi criteri di efficienza economica a cui i pianificatori si sforzano di legare strettamente le spese per l'istruzione. Alcune esigenze affrontate nella legge, sia pure con modalità che danno tutto il potere al padronato, sono oggettive e riflettono drammatici sviluppi della riconversione industriale che investe le industrie in Francia come in altri paesi europei. L'episcopato francese aveva richiamato recentemente l'attenzione su questi drammi della disoccupazione dovuta alla difficoltà di cambiare professione, secondo le improvvise esigenze dell'industria. Ma proprio queste situazioni hanno sottolineato, in Francia e altrove, proprio l'esigenza di un più ampio fondamento culturale della professione, mettendo in rilievo la priorità di una formazione scolastica generale sulla specializzazione. E' sullo sviluppo delle strutture scolastiche, in sostanza, che si chiede un maggiore impegno pubblico mentre per il resto è al padronato, all'industria, che la società deve imporre l'obbligo di offrire maggiori garanzie; anche a costo di colpire la famosa «libertà d'impresa» dei capitalisti. In Francia ci si sta muovendo, contraddittoriamente, in una direzione opposta.

r. s.

il Parlamento

IL LATINO PRIVILEGIATO

Il ministro della P.I. aveva quest'anno dei quattrini da spendere in ripetizioni estive per gli studenti che ne avevano bisogno, ed anzichè distribuire la somma, scegliendo fra le materie obbligatorie che più interessano la formazione culturale degli allievi, ha fatto propendere le sue preferenze per il latino. Si è in attesa di una risposta convincente dell'on. Gui ai deputati comunisti Seroni, Giorgina Arian Levi, Scionti, Picciotto, Loperfido, che l'hanno interrogato sull'argomento; una risposta, è augurabile, che indichi almeno un orientamento modificativo delle primitive scelte, come chiedevano i deputati comunisti.

Gli interroganti, opportunamente, denunciavano essere «errato dal punto di vista didattico e discriminatorio in relazione allo spirito informatore della nuova scuola media obbligatoria l'aver predisposto durante i mesi estivi esclusivamente corsi gratuiti di latino per gli alunni che abbiano conseguito la licenza di scuola media senza latino e non abbiano sostenuto l'esame facoltativo nella sessione estiva dell'ultimo anno scolastico».

In conseguenza, Seroni e gli altri compagni chiedevano che fossero istituiti «immediatamente corsi estivi gratuiti per gli alunni della scuola media rimandati nelle materie obbligatorie e particolarmente nella lingua italiana». Infine, gli interroganti chiedevano al ministro se egli non ritenga «tanto più urgente provvedere con tali iniziative, nel momento in cui iniziative analoghe non discriminatorie assunte nel settore da enti locali vengono sistematicamente cassate dai bilanci di previsione degli enti stessi dagli organismi tutori».

BANDITO IL CONCORSO PER L'ABILITAZIONE

Il ministro della Pubblica Istruzione ha bandito un concorso «decentrato» per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie che si dovrà concludere entro il 31 maggio 1967. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Provveditorato agli Studi della sede di esame prescelta entro il 20 settembre 1966. I candidati che supereranno le prove scritte saranno invitati a sostenere quelle pratiche e orali con lettera raccomandata nella quale, oltre alla indicazione della data e del luogo in cui dovranno presentarsi, sarà data comunicazione anche del voto riportato nelle prove scritte. La prova orale comprenderà di massima due esperimenti, che si svolgeranno secondo le norme stabilite dalla commissione giudicatrice in modo uniforme per tutti i candidati e che saranno giudicati complessivamente.

Il primo esperimento consisterà in un colloquio entro i limiti del programma: il secondo in una lezione, contenuta anche essa nei limiti del programma, nella quale il candidato dovrà dimostrare le sue attitudini didattiche e la sua capacità nell'organizzare la lezione stessa, e la sua abilità nell'integrare, a seconda dei casi, la esposizione con grafici, schizzi e schemi, con la presentazione di materiale didattico e con esperimenti. Ogni giorno, alla chiusura delle operazioni relative alle prove orali e pratiche, la commissione comunicherà ai candidati, che in quel giorno hanno sostenuto la prova, la votazione conseguita: se questa non sarà inferiore ai sei decimi in ognuna delle prove, i candidati otterranno l'abilitazione.

In questo caso i loro nomi saranno trascritti in appositi elenchi che saranno affissi, subito dopo le operazioni di esame, all'albo del Provveditorato agli Studi della sede di esame, e successivamente, a sessione ultimata, saranno pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» e nel «Bollettino Ufficiale» del ministero della Pubblica Istruzione. Dalla data di affissione all'albo del Provveditorato agli Studi dell'elenco degli abilitati per ciascuna classe di esame, decorrerà l'efficacia della abilitazione conseguita, nonchè il termine per le eventuali impugnative.

TRENTO

Riconosciuta la laurea in sociologia

Una nuova laurea è stata riconosciuta in Italia con la legge n. 432 dell'8 giugno scorso, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» poco dopo: la laurea in sociologia, che viene conferita dall'Istituto Superiore di Scienze sociali di Trento dopo quattro anni di corso. L'Istituto è stato fondato nel 1962 per iniziativa della Provincia Autonoma di Trento con l'adesione degli Enti locali.

La novità del corso di studi attraeva sin dal primo anno un buon gruppo di studenti, esattamente 226, che sono ora saliti a mille.

L'Istituto è retto da un Collegio Commissariale presieduto dal prof. Boldrini e del quale fanno parte i professori Feliciano Benvenuti, Giordano dell'Amore, Ferdinando di Fenizio, Franco Ferrarotti, Luigi Rosa, Alberto Trabucchi e Mario Volpato.

Tra i docenti figurano ordinari delle principali università italiane. I corsi, di durata quadriennale, sono suddivisi in due bienni; dopo un biennio propedeutico comune, gli studenti accedono ad un secondo biennio che consente di conseguire una laurea in sociologia con due indirizzi: generale e speciale. La laurea in sociologia generale prepara docenti e ricercatori nelle discipline sociologiche per le università, le istituzioni internazionali, i centri di ricerca economico-sociale, mentre la laurea in sociologia speciale prepara alle carriere direttive in cui vi sia impiego di tecniche sociologiche, nella Pubblica Amministrazione, nelle aziende private, negli Istituti di previdenza, negli enti di sviluppo agricolo, negli enti assistenziali, nelle organizzazioni di categoria sindacali e politiche, negli enti di consulenza aziendale, nei settori delle pubbliche relazioni, della pubblicità, del lavoro, dell'urbanistica, del personale, delle tecniche direzionali, della ricerca di mercato, ecc.

E' obbligatoria la conoscenza di due lingue straniere: inglese e francese o tedesca a scelta.

I titoli di ammissione sono il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici. Non è previsto alcun esame di ammissione per gli studenti che provengono dagli Istituti Tecnici.

Per l'ospitalità degli studenti esiste un Collegio maschile; con il prossimo anno accademico entrerà in funzione anche un Collegio femminile. Per gli studenti bisognosi e meritevoli sono previsti posti premio e numerose borse di studio. I relativi bandi di concorso scadono il 15 ottobre.

NAPOLI

Nuova laurea in Scienze politiche per l'Oriente

L'Istituto Universitario Orientale di Napoli informa che è stata approvata l'istituzione, dal prossimo anno accademico 1966-67, di un nuovo corso di *laurea in Scienze politiche per l'Oriente*, distinto in due sezioni: *Vicino e Medio Oriente ed Estremo Oriente*.

Il corso ha la durata di quattro anni. Titolo di ammissione: Maturità classica o scientifica. Il piano di studi prevede insegnamenti linguistici e letterari dei Paesi orientali, nonchè un organico ed ampio programma di discipline storiche, giuridiche, economiche svolto con riferimento ai Paesi della Sezione prescelta.

Il titolo accademico è inteso particolarmente a consentire la partecipazione ai concorsi per i ruoli del personale della carriera diplomatica, recentemente unificati.